Da oggi « La mano dell'occhio »

Cinema come affermazione dell'immagine

Alla rassegna fiorentina confronto sull'uso del mezzo svincolato dall'industria

Dalla nostra redazione

FIRENZE — E' ancora possibile oggi, in fase di espansione multimazionale dei media, parlare di avanguardia artistica, tentare il recupero di un filo sotterraneo che unirebbe la rottura operata dalle avanguardie storiche del novecento, dadaismo, futurismo, surrealismo, alle forme multiple di sperimentalismo registrate nel secondo dopoguerra fino ad oggi? Oppure si può affermare, con Franco Fortini, che « la nozione stessa di avanguardia scompaia quando non esista più o non sia chiaramente identificabile un moto storico dominante, unitario e riconoscibile ». Avanguardia di chi e contro chi? Gli interrogativi sulla nuova avanguardia, in Italia come nell'occidente capitalistico, sono molti e complessi, frutto di studi seri tesi recentissimo *avanguardia di massa* di Maurizio Calvesi) o di mode ricorrenti che, pur negandolo teoricamente, assecondano il mercato, unico grande artista e produttore contemporaneo. Ma sui necrologi dell'arte ci sono ancora i dissenzienti e i consenzienti, in un panorama sempre più opaco e sfilacciato: tanto più degno di nota, quindi, il tentativo organico proposto a Firenze, sotto il patrocinio del Comune, delle giornate internazionali del cinema d'artista, dal titolo suggestivo *La mano dell'occhio*, che si terranno dal 16 al 27 giugno nel salone brunelleschiano dell'Istituto degli Innocenti.

L'iniziativa, corredata di un denso catalogo realizzato con i contributi di Gianni Rondolino, Vittorio Faone, Ester De Miro e Giorgio Brizio e curato, per le schede filmografiche e la sezione documentaria, da Andrea Granchi e Franco Poggi, si ripropone un confronto a tesi (ci saranno anche tavole rotonde con interventi di Abruzzese, Bertetto, Dal Co, Farassino, Rondolino ecc.) sull'uso del mezzo cinema, svincolato dagli apparati industriali che lo determinano, come possibilità espressiva della ricerca figurativa, espansione della percezione estetica e quindi assimilabile ai materiali delle avanguardie artistiche.

Cercando le matrici culturali delle ricerche espressive dell'arte contemporanea, la rassegna ripropone una sintesi retrospettiva dei più significativi autori del novecento, animatori « storici » della frattura avvenuta con l'unità artistica, concettuale e sociale dell'ottocento borghese: sarà così possibile rivedere la fantasia dadaista di *Entr'acte*, di Clair e Picabia, come le sperimentazioni di Man Ray, Leger, Dulac, Duchamp o le ricerche astratte di Eggeling, Richter, Ruttmann, Veronesi fino ai raissimi fotomontaggi di Moholy Nagy per arrivare, un po' arbitrariamente ad una personale del canadese Norman McLaren, maestro del cinema d'animazione disegnato direttamente su pellicola, sperimentatore anche dei rapporti tra musica e percezione visiva. La ricca sezione storica apre, quindi, alla rassegna contemporanea passando idealmente attraverso le esperienze del *New American Cinema* degli anni '60, il movimento *Underground* e l'*Expanded Cinema* che hanno rilanciato, nelle teorie come nell'uso dei materiali cinematografici, il concetto e la funzione d'avanguardia, riconfluendo poi negli schemi produttivi, ad esempio, della nuova Hollywood.

Con i padri illustri si confrontano quindi autori come Becattini, Dye, Carpi, Export, il Gruppo 70, Granchi, La Pietra, McCall, Patella, Sinaiti ecc., rappresentanti senza « manifesti » di un'inquieta neoavanguardia. La comparazione sarà stimolante, nonostante l'ambizione dei propositi, ma certo resterà da riformulare la funzione stessa di avanguardia, coglierne l'equivoca autodefinizione in un fronte frantumato delle arti, sfatarne la condizionante derivazione formale dall'alveo storico della rivolta.

Giovanni M. Rossi

A Firenze da domani

In passerella tutto jazz del primo periodo

Musiche e compositori di stile tradizionale in programma fino al 9 luglio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Storyville, il cosiddetto « quartiere delle luci rosse » di New Orleans, fu, fin dai primi del Novecento, il rifugio di quei musicisti di matrice africana che vengono indicati come gli inventori del jazz in America.

Nell'autunno del 1917, dopo numerose risse e sparatorie, il quartiere fu chiuso proprio da coloro che anni prima ne avevano favorito la fondazione per creare una sacca di emarginazione ed una zona franca per prostituzione notturna. Fu così che molti musicisti abbandonarono New Orleans e presero la via del Nord.

Uno sguardo attento e minuzioso a questo primo periodo del jazz viene proposto a Firenze da domani al 9 luglio alle piscine Costoli, e Le Pavoniere su iniziativa del Centro per lo sviluppo economico, turistico e sportivo e dell'associazione « Firenze Jazz », sotto il patrocinio del Comune. Si tratta del più esauriente festival italiano del jazz tradizionale, e certamente di uno dei più rilevanti in Europa, affiancandosi a quello di Nizza, che si svolge subito a ruota.

Il cartellone, che prevede quindici serate, comprende praticamente tutte le più prestigiose bande di jazz italiane, nonché alcune tra le migliori in Europa e anche musicisti americani.

Folta e la rappresentativa milanese, che include la Bovisa New Orleans Jazz Band, guidata dal trombonista Luciano Invernizzi, che domani aprirà la rassegna, la Dixieland All Stars di Lino Patruno, la Foggy City Jazz Set, la Original Lambro Jazz Band, la Milano Jazz Gang, la Milan Collage Jazz Society, uno dei più vecchi complessi italiani di jazz tradizionale. Fanno parte del programma anche il Ragtime Ensemble del clarinettista Luigi Cavicchioli, i Blues Messengers di Claudio Magni, l'Old Time Ensemble del trombettista Fausto Rossi, la Old Time Jazz Band di Luigi Toth, i Red Bean Jazzers di Max e Angelo Palchetti.

Nutrita anche la partecipazione estera con i tedeschi del White Eagle New Orleans, il trio inglese di Trevor Richards, il gruppo danese Theis Nyegaard Jazz Band, per la prima volta in Italia, e il duo dello svizzero Oscar Klein e dello statunitense Jerry Icks. Saranno inoltre presenti gli italiani Bepi Zancan con il suo trio e Franco Cerri, che oltre a partecipare ad alcune Jam-session, presenterà e coordinerà le ultime quattro serate.

Perché un festival del jazz tradizionale in questi tempi dominati dall'avanguardia? A giudizio degli organizzatori della Rassegna « Original Dixieland Jazz Band », ripercorrere le prime tappe del jazz significa andare alla scoperta di un periodo e di personalità gloriose di questa musica, presentando un programma accessibile a un larghissimo pubblico e illustrando, a quanti non li conoscono, i primi passi del jazz, quelli che hanno generato la musica negro-americana e i ritmi di oggi.

Anche i bassi costi del biglietto, le tariffe speciali di abbonamento e l'incantevole scenario delle Pavoniere sono a giudizio degli organizzatori — uno stimolo a non mancare a questo appuntamento.

« Questa è anche una occasione — come ha spiegato Marco Salvestrini, presidente del Centro, nel corso di una conferenza stampa — per una utilizzazione, piena e funzionale di due complessi importanti di cui dispone la città, visti troppo spesso in una funzione specifica e per questo non sfruttati sufficientemente ».

Da domani, quindi, anche le note del Dixieland si diffonderanno nell'aria di Firenze.

Marco Ferrari

Perché la crisi

Istruzione e attività musicali non sono separabili

Nella complessa situazione della musica in Italia, il settore didattico occupa un posto di primaria importanza. Su di esso si ripercuotono infatti tutta una serie di distinzioni che sono proprie della più complessiva organizzazione strutturale, la quale a sua volta deriva da una certa tradizione, tipicamente *belcantistica*, che ha caratterizzato appunto lo sviluppo del pensiero musicale oltre che la formazione di tutto un apparato produttivo e riproduttivo.

Non c'è, si deve meravigliarsi perciò se oggi tutto questo apparato è entrato in crisi in seguito ai nuovi sviluppi dello stesso pensiero musicale e che negli ultimi settanta anni ha messo in discussione tutto quanto prima veniva accettato quasi dogmaticamente, in seguito a nuovi metodi di ricerca teorica, che hanno permesso una nuova comprensione dei processi linguistici, psicologici, organizzativi, in seguito infine, ma non non meno importante, alla crescente domanda culturale che viene dal sociale e che richiede non solo una maggiore quantità ma soprattutto una migliore qualità della presenza della musica nella società.

Istruzione e attività musicali, prendendo quest'ultimo termine nella sua accezione più ampia, cioè come organizzazione, ricerca e produzione, non sono dunque separabili: questo ci sembra il dato qualificante che da un lato ci da modo di osservare la critica situazione della musica in Italia, dall'altro ci offre qualche indicazione per il suo superamento.

Tanto più in una condizione come e quella in cui si trovano, a tutt'oggi, i conservatori per cui, ad esempio, la maggior parte dei docenti si trova costretta a svolgere, per la drammatica carenza di personale, almeno due lavori: suonare nell'orchestra di un ente lirico sinfonico, o svolgere una propria autonoma attività concertistica ed insegnare lo strumento. Quando si pensa che le due — o più — attività si svolgono spesso a centinaia di chilometri l'una dall'altra, si ha un primo dato per valutare le condizioni precarie in cui ha luogo l'insegnamento pubblico della musica. Ciò si ripercuote naturalmente in maniera drastica sulla formazione di nuovo personale, da cui la carenza di strumentisti e di insegnanti, e l'avvio di un diabolico *feedback* che dà luogo alla spirale di progressivo decadimento in cui si dibattono l'istruzione e lo apparato di produzione.

Intendiamoci: non si vogliono qui dare tutte le colpe al doppio lavoro degli insegnanti strumentisti, che allora si dovrebbe parlare anche dei programmi, invecchiati, della non omogenea ripartizione sul territorio delle strutture scolastiche e produttive, dell'assenza di una programmazione che colleghi la didattica, la ricerca, la produzione e la riproduzione di musica e molte altre cose si dovrebbero aggiungere a questo elenco. L'esempio del doppio lavoro è servito insomma a dare una rapida illuminazione sul complicato modo dell'insegnamento musicale, che costituisce un settore totalmente a parte della scuola italiana, una sorta di galassia staccata dal resto dell'universo, con sue consuetudini, sue attività, sue pratiche.

Se però si conviene sul fatto che la situazione si sta sempre più deteriorando, si deve anche convenire sull'urgenza di una riorganizzazione del settore: che, proprio per quanto abbiamo cercato di mostrare, deve organicamente coinvolgere anche i nodi del problema: Istruzione e attività musicali a parte, tutto.

Ecco dunque perché non si comprendono, davvero, le prese di posizione che vanno emergendo in alcuni conservatori e che si traducono in una serie di agitazioni del corpo insegnante e, in qualche caso arrivano alla minaccia del boicottaggio di scrutini ed esami. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un ritorno categorico di qualcosa: innovazione, di qualcosa, eventuale razionalizzazione, vogliamo introdurre nell'organizzazione e nell'insegnamento.

Si sente veramente il bisogno di un confronto aperto sul merito con queste forze che si oppongono a tutti i costi a qualsiasi miglioramento, e che non vogliono prendere atto di un progetto di riforma che è il risultato di un'elaborazione durata ormai più di quindici anni, dal convegno di Firenze del 1962 tenendo sempre presente, come base per la discussione, che non si rinnova l'istruzione musicale se non si rinnova contemporaneamente la presenza complessiva della musica nella società italiana.

Alessandro Sbordoni

Insolita intervista «gastronomica» con Guccini

Le ricette del cantautore

Che stia nell'alimentazione il segreto del successo? — I campionati di tango e quelli di flipper — L'amore per la cucina toscana — Non una parola sulle canzoni

Nostro servizio

MILANO — *Francesco Guccini, volente o nolente, non ha dovuto aspettare post mortem il fiorire del proprio mito: in parte per i suoi indubbi meriti di « cattedratico » cantautore, ma in maggior percentuale per le intelligenti energie spese dai promoters degli addetti alla promozione e alle relazioni pubbliche che lo circondano, il nostro si gode ora le gioie e le pene del successo.*

Tuttavia sono, queste, considerazioni acide e che abbandoniamo subito nella nostra « presunzione » di avere intuito la ragione per la quale cantautori e musicisti tecnicamente non sanno Guccini e soci si cantano addosso, i teatri deserti e le orecchie ben aperte direzioni orientate. Ci siamo sempre chiesti infatti come si fa a diventare cantautore con la C maiuscola, e dopo molte riflessioni, più o meno pacate, siamo giunti ad una conclusione. L'unica verosimile: il segreto sta nell'alimentazione.

Come si cibano i cantautori? Quale è la loro dieta? Esiste una evidente correlazione tra l'uomo e il cibo, tra i suoi atteggiamenti e quello che mangia (cosa comune nel mondo ricevete e arcinota ai cultori della macrobiotica). Scoperte le cause, non restava che da scoprire gli ingredienti: nel caso specifico del Guccini, tutto sembrava risolversi in una dieta liquida a base di vino, cui egli attinge con lodevole costanza, prima, durante e dopo il concerto, sembra sin dalla sua verde età. Noi stessi lo abbiamo visto allungare vino con acqua e talvolta bere solo quella, per di più di vino buono saran piene le cantine, ma non quelle dei palasport dove abitualmente vive la specie cantautorale.

Dunque, facilitati dal nostro mestiere, siamo giunti alla determinazione che l'unico modo per venirne a capo era l'intervista, dove avremmo avuto modo di sapere finalmente la verità. Poiché il portinaio di un cantautore anni fa ci disse che pure loro sono bugiardi, col Guccini abbiamo scelto la tattica della stanchezza, magari subdola e scorretta, ma sofisticata dal tine.

Così nel Megapalasport milanese abbiamo atteso pazientemente il concerto, gli applausi dei duecento e più spettatori, l'assalto di fans e radio private (la ricerca sul campo ha i suoi lati negativi ma per la scienza ...), e poi con abile noncuranza, abbiamo convocato l'attacco. All'inizio qualche domanda distraente sul tipo « Sai ballare il liscio? ». Sono un grande ballerino di tango. Una sera ho fatto questa affermazione con un tuo collega e l'ho battuto fra i lazzi e i frizzi della gente. Non solo grande tanghero, ma sono anche grande ballerino di mazurche e di valzer. E di rock ».

Abbiamo lasciato perdere col sorriso sulle labbra. Altra domanda distraente: « Sai giocare a flipper? ». « Ho molte medaglie d'oro. l'ultima del campionato '66-'67. Ricordati che sono degli Anni Cinquanta ... ».

Finalmente la domanda fatale: « So anche che sei un maestro di cucina ... ».

« Non cucino male — *ha risposto sottovoce porgendo le parole con evidente falsa modestia* —. Non ho molti piatti a mia disposizione, però ho visto gente piangere, piangere di commozione, davanti alle mie famose salsicce con fagioli e ringraziarmi con l'occhio lucido di fronte al mio famoso pollo arrosto alle cinque erbe. Non vado mai male in queste cose ».

« *Ma c'è qualcuno più bravo di te?* ». « *Chi?* ». « *Te lo chiedo* ». « Tra i cantautori nessuno, in senso assoluto ci sono alcuni *chef* in Francia e in Italia. Ma, scusa tu sei bravo? ». *Grande l'acume del Guccini e grande la astuzia nello sviolare accendo torce intuito i nostri scopi. Conosci la mia fama, vero? » gli dico.*

« Allora facciamo stadio. Faremo un gemellaggio. Sai, non mi dispiacerebbe fare il cucinatore, anche se e un lavoro della madonna, ci si deve alzare troppo presto alla mattina. Sogno spesso di fare un locale privilegiatissimo da dieci coperti al massimo ... ». « *A prezzi popolari ...* ». « Sì, cinquantamila a cranio lire ». Però si darà il meglio, non mi esimerei. Mangiare è una cosa sostanziale, ma purtroppo si mangia sempre peggio e a prezzi invercecondi, specie poi a Bologna che è — secondo me — il posto dove si mangia peggio al mondo, in assoluto ».

*Ci siamo, Guccini è cotto, ora scopriamo la sua dieta: « Che cosa preferisci cucinare o mangiare? ». « Ho avuto la fortuna di conoscere la cucina toscana e dunque ho delle solide basi culturali. Ti dirò una mia ricetta segreta. Prendo un pollo, elimino una buona parte del suo grasso e tutte le frattaglie. Faccio a parte, pestato in un mortaio, un ripieno a base di maggiorana, salvia, origano, rosmarino, tre bacche di ginepro, alcuni pochi semini di anice insieme a sale grosso, aglio e grasso di prosciutto crudo. Viene come una passata. Poi il pollo lo farcisco facendovi infiate fessure e, proprio come una pomata, spalmo la pasta sul pollo così che si compenetri dappertutto. Metto alcune fette di prosciutto sopra la bestia e lo cuocio al forno. La tecnica è lo segreto ... ». « *Continua* ». « Un'altra ricetta? Allora, prendi fagioli borlotti quanto basta, salsiccia toscana, deve essere veramente toscana, una terrina dove metti dell'olio, lo scarto poi sottraggi alcuni spicchi d'aglio. Appena l'olio si è dello aggiungi rosmarino, salvia e un po' di cotenna di pomodoro con dei fagioli metti poi dentro i borlotti (che tu avrai avuto occasione di mettere a bagno etc. etc.) e mescoli aggiungendo sale e pepe quanto basta. Quando i fagioli sono cotti aggiungi la salsiccia porti il tutto a bollore, aggiungo, perché non si secchi, altra cotenna, poi quando stanno per apprendersi quando sono bene tirati, insomma, pino, servire. Il fuoco sempre lentissimo, mi raccomando! ».*

Ecco, ce l'abbiamo fatta, il segreto, svelato al cantautore di successo si addicono i profumi forti della flora mediterranea e silvestre. Chi intraprende questa carriera ora lo sappia: maggiorana, salvia, rosmarino, origano, ginepro, etc., etc. non mancheranno mai, ripetiamo, mai nella propria dieta. La quarta generazione dei cantautori avrà dunque il pollice verde e sarà ecologicamente integrata.

Roberto Brunelli

LE PRIME - Cinema

Giovani americani e vecchio goliardismo

PECCATI JEANS E... - *Regista:* Joseph Ruben. *Interpreti:* Robert Carradine, Elisabeth Ashley, Michael Mullins, Lisa Reeves. *Sentimentale, statunitense, 1977.*

Esiste un recente filone cinematografico americano che va sotto l'insegna delle « ragazze pom pom » o « pon pon » di quelle fanciulle, cioè, che, vestite succintamente con i colori della squadra del college, incitano mediante esibizioni mimico-gestuali i ragazzi in gara negli incontri sportivi tra i vari *colleges*. Così e anche di questo esemplare, dove gli elementi agonistici, sentimentali e scherzevoli si mescolano, lasciando trapelare anche una vena di nostalgia verso un tipo di goliardismo duro a morire, ma che, forse, oltre oceano come da noi, dovrebbe essere in qualche misura tramontato per sempre.

Le vicende affettive ed erotiche d'una coppia di amici, Jessie e Johnny, e delle loro compagne Laurie e Sally (per citare solo le principali) col naturale corredo di ripicche, dispetti e gelosie, s'intrecciano dunque alla descrizione d'una vita scolastica piuttosto stratificata, punteggiata di burle talora pesanti, come il temporaneo furto dell'autobotte dei pompieri (siamo, e ovvio, in una cittadina) e nella quale lo studio dell'algebra viene molto dopo la preparazione delle formazioni partecipanti a quel greve gioco che è il *football* statunitense.

Nel suo genere il film, benché ovvio e risaputo, dalla situazione generale ai dettagli, non è nemmeno dei peggiori. Joseph Ruben lo ha diretto con mano abbastanza leggera (le volgarità spiaccate dagli avversi pubblicitari non vi hanno luogo) e se, a un certo momento, sfiora il dramma, fa presto poi a rimettersi nella carreggiata della commedia. Adeguati ai ruoli i giovani attori, fra i quali si nota Robert Carradine, un altro della famiglia (lo vedrete, la prossima stagione, in una parte d'impegno, nella nuova fatica di Hal Ashby, *Coming home*).

Parapsicologia senza misteri

MYSTERIA — *Regista:* Robert Allen Schnitzer. *Interpreti:* Sharon Farrell, Jeff Corey. *Drammatico parapsicologico. Statunitense, 1977.*

La parapsicologia è di moda. Se ne discute nei circoli, se ne parla alla televisione, se ne scrive sui giornali. Ci deve aver indotto i distributori a tirare fuori questo film di Robert Allen Schnitzer che con la parapsicologia ha proprio solo qualche vaga attinenza. Il primo a non crederci sembra essere proprio il regista, che ci presenta una situazione banalmente scabrosa.

Moglie e marito, di condizione piuttosto agiata — lui è un professore di fisica, ed ha casalinga — hanno adottato, da cinque anni, la piccola Jean. La donna, alla quale sono morti due bambini appena nati, vive solo per la piccola. Ma ad oscurare l'esistenza di sua madre, che reduce da una vita scioccantemente e da un lungo ricovero in manicomio vuole riprendersi la figlia, con l'aiuto di un attore-mancato ridotto in misere condizioni dall'incendio di un teatro. Un tentativo di rapimento va a farsi benedire perché, invece che portar via Jean, la poveretta si accontenta di far fuori un bambolotto. E qui comincia l'inserto parapsicologico che riguarda soprattutto la madre adottiva, questa sub-serie di incantamenti — a distanza — della madre vera, i quali provocano una serie di guai più o meno gravi. Non staremo a raccontarvi il finale, perché *Mysteria* si affida anche ad una certa *suspense*. Schnitzer, insomma, ha premuto più pedali senza spingerne a fondo nessuno. Peccato, perché (e l'amicizia dell'America poteva, in ciò, sopravvivere) i registi della società, il regista li deve sapere bene, con la partecipazione. Ma tor e anche lì ha sanato in fuga, [illegible]

m. ac.

Successo dello « Stabile » di Trieste a Vienna

VIENNA — Eloquente accoglienza della pur severa critica viennese, applausi a scena aperta e numerose chiamate agli attori e al regista alla fine dello spettacolo così è stato premiato il coraggioso tentativo (trasformatosi in successo) dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia che ha portato al Burgtheater la commedia popolare di Horvath *Storielle del bosco viennese*.

Andrea Ciullo al Politecnico di Roma

Petali di rose per liberarsi della solitudine

ROMA — Singolarissimo, fra tanti pur singolari che si vedono in giro, lo spettacolo (possiamo ancora definirlo così?) dal titolo *Rene Thom e l'anatroccolo: balletto sul mare* di Andrea Ciullo. In una stanza di modeste proporzioni (è la sala B del Politecnico), col pavimento costellato di dischi blu, e una tettoia di minuscole lampadine verniciate d'azzurro, due piccoli schermi televisivi, occupati fra loro, sul fondo, accolgono la registrazione (a tempo reale, mezz'ora in tutto) d'una sorta di danza mimica, cadenzata, che due attori (lo stesso Ciullo e Angelo Caserio) svolgono in cerchio, ciascuno per suo conto, avvicinandosi, allontanandosi, sfiorandosi, unendo e separando le loro immagini: quindi procedendo in successione, poi, a fianco a fianco.

Una partitura musicale-letteraria, ossessiva (la esegue al piano sempre Ciullo) accompagna l'azione: che nel [illegible] capo infine, ad un incontro verso i due, a guardarsi in faccia, si conoscono, si toccano, comunicano benché silenziosamente, balzano insieme, come liberandosi della propria solitudine. Si accende nella sala una luce accecante, dall'alto piovono petali di rose rosse.

Chi è Rene Thom? E' un matematico francese, che ha messo a rumore il mondo della scienza con la sua « teoria delle catastrofi », sulla quale, da profani, non sapremmo azzardare nessuna opinione, pur prendendo atto che essi, punta sulla « qualità » e non sulla « quantità ». Chi è l'anatroccolo? E' una figura di favola o di sogno e, presumibilmente, un simbolo della natura che si confronta con un simbolo del pensiero umano (Thom). Ma questi simboli si incarnano qui in presenze fisiche, concrete, che evocano il nostro profondo Sud, i suoi riti e miti. La cultura delle classi subalterne entra in contatto con il sapere moderno e le sue tecnologie. Irrazionale e razionale non ne conseguono l'epocalisse, ma un benefico cataclisma: cielo e mare uniti, appunto da una pioggia di rose.

Utopia forse consolatoria, tuttavia gradita in tempi di funeste previsioni generali. Ciullo parla, del resto, di teatro « domestico e palpabile ». L'esempio che ce ne offre è quanto meno curioso, e, nella sua enigmatica semplicità, lascia qualche segno in uno spettatore disponibile, aperto a nuovo e al diverso.

ag. sa.

A Leonard Cohen il Premio Tenco '78

SANREMO — A cantautore canadese Leonard Cohen è stato assegnato il Premio Tenco 1978 con la motivazione « Per aver liberato la canzone d'autore dagli ossequi da condizionamenti imposti dalla politica del consumo, attraverso una produzione ricca nella forma e profonda nei contenuti, caratterizzata da una forte sintesi di modelli popolari e tradizione letteraria colta e da un linguaggio poetico di sorprendente intensità espressiva ».

Il Premio Tenco 1978 riservato ad un operatore culturale è stato assegnato a Roberto Roversi « per l'attenzione prestata al linguaggio espressivo della canzone nel corso della sua recente attività, sia in veste di autore, sia in quella di sagacissimo particolarmente sensibile a nuove aperture culturali ».

L'assegnazione è avvenuta da parte del Club Tenco di Sanremo e la consegna dei premi avrà luogo nel corso della V Rassegna della Canzone d'autore in programma nella città dei fiori dal 28 al 31 agosto.

CONTROCANALE

Il solito medaglione

Claudio Barbati e Francesco Bortolini, noi personalmente non li conosciamo (a meno che non possa essere definita « conoscenza » una qualche sporadica telefonata ricevuta in passato per qualche cortese precisazione). Non li conosciamo e tuttavia siamo convinti che si tratti di due testardi. Barbati e Bortolini sono i curatori del programma Videosera *che, ieri e nuovamente approdato sui teleschermi, per la Rete due, a renderci meno ostiosa l'estate. Divertiamoci insieme, ci siamo detti, appena le prime immagini del programma dedicato al « grande » Rudolph Nureyev han preso a scorrere, colorite, sul video. L'entusiasmo è durato poco. Nonostante il grande impegno profuso per un'ora dalla brava Vittoria Ottolenghi, l'esperta » di balletto che ha curato questa prima nuova puntata, dopo un po' siamo stati assaliti da una strana apatia, da una sorta di fatalistica indifferenza per questo, davvero grande, starolta, ballerino impegnato a scrostarsi di dosso, con buona volontà dell'intervistatrice, tutti i luoghi comuni che sulla sua pelle e sulla sua personalità sono andati accumulandosi grazie ai buoni servigi dei rotocalchi, nazionali e internazionali, che puntano soltanto alla « cassetta ».*

C'è stato un solo momento, nel corso dell'intera trasmissione, in cui ci è capitato di riprenderci, di colpo, dal torpore: è stato quando Nureyev ha spiegato e mostrato come nasce un balletto, quanta fatica c'è dietro, quanto studio e, perché no?, quanto sudore. Per il resto eravamo al solito medaglione più o meno gratificante, al night club, davanti alla bistecca al sangue, in un melange invidiabile di lingue, dall'inglese all'italiano al francese, con un condimento addirittura straordinario di esibizioni pop e rock and roll del divino Rudy.

Avevamo letto in una dichiarazione programmatica dei due curatori apparsa sul Radiocorriere *che ci saremmo trovati di fronte, in questa nuova serie, ad un salto dello steccato fra informazione e critica, fra spettacolo e evasione. Come dire: superiamo i generi. Ci pare che, per questa volta, l'obiettivo sia stato mancato: la stupenda carta patinata su cui il programma è stato stampato ha profondamente impressionato l'occhio. E il tutto s'è fermato lì. Esattamente come l'anno scorso. Sono o no due testardi, Barbati e Bortolini?*

f. l.

PROGRAMMI TV

Rete 1

12.30: **TG1 CRONACHE** (C) - Nord chiama sud - Sud chiama nord
13 **OGGI LE COMICHE** (C) « Piccoli sorrisi »
13.30: **TELEGIORNALE** (C) Oggi al parlamento
14.10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Corso di tedesco
17.45 **ARGOMENTI** - Il linguaggio del corpo
18.15 **ADAMO E LA PIOGGIA** (C)
18.20 **I FRATELLI PLEM PLEM** - « Rdif: '77 » (C)
18.30 **LE STORIE DI NINETTA** con Ettore e Donatina De Carolis.
19.05 **SPAZIOLIBERO**: I programmi dell'accesso
19.20: **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - TELEFILM** - « Festa di compleanno ».
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (C)
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **MANON LESCAUT** - Musica di Giacomo Puccini - Direttore d'orchestra Georges Prêtre - In Eurovisione dal Teatro alla Scala
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al parlamento (C)

Rete 2

12.30 **VEDO, SENTO, PARLO** - Rubrica di libri
13 **TG2 ORE TREDICI**
13.30 **MESTIERI ANTICHI SCUOLA NUOVA**
17.45 **IL PEZZO DI CARTA**
18.15 **TV2 RAGAZZI: SOLTANTO UNA PASSEGGIATA** (C) Osservazioni sulla natura
18.50 **DAL PARLAMENTO** - TG2 sport sera - (C)
19.10 **BUONASERA CON FRANCO FRANCHI** - (C) - Ic « Sarro Franco »
19.45 **TG2 STUDIO APERTO**
20.40 **IL BALORDO** - Con Tino Buazzelli, Armando Marra, Aldo Baffiandi, Dario Cureio, Richard Harrison, Renzo Palmer - Regia di Pino Passalacqua
21.45 **PASSATO E PRESENTE** - La giustizia e la storia - Da Norimberga al Vietnam - Un film-documento di Marcel Ophuls - Presentazione di Enzo Collotti
22.55 **PARTITA A DUE**
23.30 **TG2 STANOTTE** - Mondialcol - (C)

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6 Stanotte stamane; 7.20 Lavoro flash; 7.30 La diligenza; 7.40 GR1 sport campionato di calcio; 8.40 Ieri al Parlamento; 8.50 Istantanea musicale; 9 Radio anch'io; 11.25 Una regione alla volta; 12.05 Voi ed io '78; 14.05 Radiosimo jazz '78; 14.30 Lei sa che lingua parla?; 15.05 Sadecar; 16.25 L'opera in trenta minuti; 17 e 10 Quando fiorisce il vino nuovo; 18.20 Un film e la sua musica; 19.35 Big band concerti; 20.30 Le sentenze del pretore; 21.05 Concerto sinfonico; 22.30 Orchestre nella sera; 23.10 Oggi al Parlamento; 23.15 Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19 e 30, 22.30. 6 Un altro giorno; 7.55 GR2 mondiale di calcio; 8.07 Un altro giorno; 8.45 Film jockey; 9.32 Il cugino Basilio; 10 Speciale GR2; 10.12 Sala F; 11.32 Myswer lord; 12.10 Trasmissioni regionali; 12.45 Il racconto del venerdì; 14 Sala bocca di tutti; 14.30 GR2 mondiale di calcio; 13.43 Vamos a golear; 14 Trasmissioni regionali; 15 Qui radiodue; 16.37 Il quarto di ritorno; 17.30 Speciale GR2; 17.55 Big music; 18.33 Big music; 19.50 Facile ascolto; 21.15 Cor. da tutto il mondo; 21.29 Radio 2 ventiventiventi